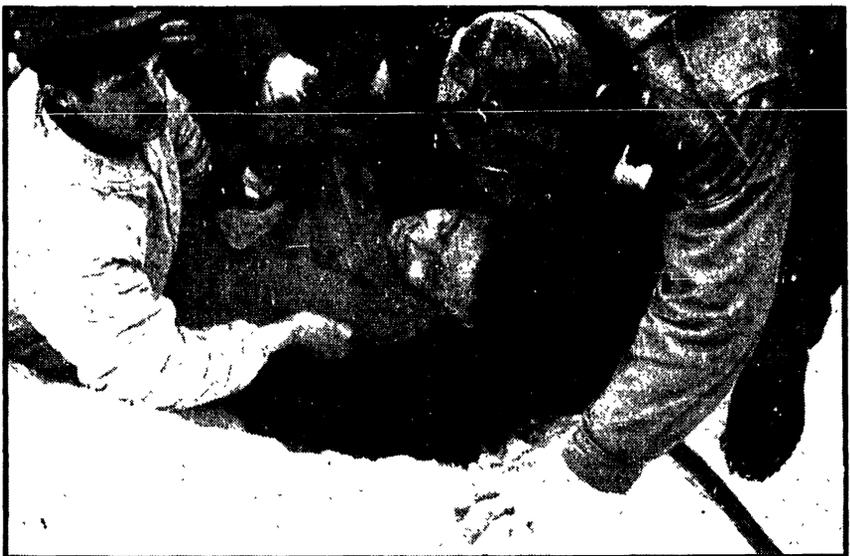


Nel cantiere sepolto dalla neve sul Moncenisio

Era vivo sotto la valanga uno degli edili dispersi

Frane e slavine provocate dal disgelo e dalla pioggia su tutto l'arco alpino — Un paese in Val Gressoney invaso da una marea di fango — Macigno piomba su una casa: tre feriti — E' stata segnalata dal CAI una situazione di pericolo generale



MONCENISIO — Rizieri De Salvador viene estratto vivo dalla neve.

TORINO, 22

Il maltempo che imperversa sull'Italia settentrionale, unito all'ondata di disgelo, continua a creare una situazione di pericolo in molte vallate e in molti centri abitati montani a causa del distacco di frane e slavine. Questa mattina una grossa frana di terriccio e pietre si è staccata dalla parete denominata Santa Margherita, a 1.500 metri di quota, ed è precipi-

Nuovo colpo al patrimonio artistico

Rubato in Sicilia prezioso dipinto di Mattia Stomer

La tela, opera del grande maestro fiammingo del XVII secolo, raffigurava il « miracolo di S. Isidoro » — Il furto avvenuto in una chiesa di Caccamo — Le responsabilità degli organi di Stato

Dalla nostra redazione

ANCORA un gravissimo furto d'arte in Sicilia dove alla catena delle rapine nella chiesa custodite s'è aggiunto la notte scorsa un altro grosso anello: la scomparsa di un grande e prezioso dipinto del diciassettesimo secolo, opera del maestro fiammingo Mattia Stomer.

Con quest'opera — si tratta d'una tela raffigurante il miracolo di Sant'Isidoro Agricola — è stata rubata anche una sorta di icona dedicata alla « Madonna del Buon Consiglio », venerata nella chiesa di Sant'Agostino a Caccamo, dove appunto i ladri hanno potuto agire indisturbati sfruttando la mancanza dell'energia elettrica che aveva gettato l'intero paese nelle tenebre. Penetrare nel tempio e impossessarsi delle due opere è stato uno scherzo, per i trafugatori: il saccheggio è stato scoperto solo nella prima mattina.

Appena dato l'allarme il sovrintendente alle belle arti della Sicilia, prof. Vincenzo Scuderi, è partito per Roma. Il rapporto tra furto e viaggio è pacifico: altrettanto chiaro è apparso il senso della missione — una energica denuncia delle responsabilità di certi settori del clero (tutti i più grossi e gravi furti d'arte in Sicilia hanno avuto per teatro chiese, oratori ed altri edifici ecclesiastici), una ferma protesta per l'assenteismo del ministero della Pubblica Istruzione — e quando si è appreso che proprio il prof. Scuderi, meno di un anno fa a conclusione di un sopralluogo effettuato proprio nella chiesa di Caccamo, aveva stilato un verbale in cui si rilevavano: l'insufficienza dei dispositivi di chiusura del portone d'ingresso del tempio (i ladri sono penetrati appunto dall'ingresso principale), la precarietà delle finestre (che danno su terrazze, orti, tetti facilmente raggiungibili), la mancanza di qualsiasi congegno di chiusura delle porte interne, la inesistenza di qualunque inferriata alle aperture da cui l'interno della chiesa prende luce. Il prof. Scuderi era stato « tranquillizzato » con la formale garanzia che i guardiani sarebbero restati in permanenza all'interno della chiesa. La notte scorsa nessuno dei due guardiani era al suo posto.

Palermo, 22.

A Messina hanno tentato di ripetere l'operazione Cuni: un individuo è stato sorpreso da una infermiera aggirarsi nottetempo in una corsia della clinica privata Cappellani, la donna ha urlato costringendo l'uomo alla fuga. Si presume che il misterioso killer avesse avuto come compito di far fuori un imprenditore di Francoavilla, Carmelo Vaccaro, cui due settimane fa qualcuno aveva fatto saltare in aria la villa con una potente carica di dinamite.

Nell'esplosione il Vaccaro è rimasto ferito alle gambe, mentre sono morte, dilaniate, sua moglie e la più piccola dei suoi figli. Le indagini sull'attentato sono ad un punto morto per lo estenuato silenzio del Vaccaro il quale, nella clinica, era sorvegliato giorno e notte. Ma i piantoni non si sono accorti di

il misterioso killer avesse avuto come compito di far fuori un imprenditore di Francoavilla, Carmelo Vaccaro, cui due settimane fa qualcuno aveva fatto saltare in aria la villa con una potente carica di dinamite.

Palermo, 22. Due operai sono morti stamane per le ustioni riportate nello scoppio di una vasca per la cromatura dei metalli. Sono Marcello Carboni, di 33 anni, di Assemmi (Cagliari), e Alfredo Merlo, di 32 anni, di Moncalieri. Un gruppo di operai stava lavorando presso una vasca contenente oltre al metallo per la cromatura anche una notevole quantità di acido solforico. Durante il collaudo dell'impianto, quando nella soluzione sono stati introdotti i cavi elettrici, un'ondata di acido ha investito sei persone producendo loro gravi lesioni. I feriti sono stati trasportati al centro traumatologico dell'Inai, ma per il Carboni e il Merlo non c'è stata nulla da fare. Cravi sono le condizioni degli altri operai.

Torino, 22.

Due operai sono morti stamane per le ustioni riportate nello scoppio di una vasca per la cromatura dei metalli. Sono Marcello Carboni, di 33 anni, di Assemmi (Cagliari), e Alfredo Merlo, di 32 anni, di Moncalieri. Un gruppo di operai stava lavorando presso una vasca contenente oltre al metallo per la cromatura anche una notevole quantità di acido solforico. Durante il collaudo dell'impianto, quando nella soluzione sono stati introdotti i cavi elettrici, un'ondata di acido ha investito sei persone producendo loro gravi lesioni. I feriti sono stati trasportati al centro traumatologico dell'Inai, ma per il Carboni e il Merlo non c'è stata nulla da fare. Cravi sono le condizioni degli altri operai.

Il criminale episodio di razzismo a Zurigo

Arrestato l'uomo che ha massacrato l'operaio italiano

E' un manovale svizzero - La vittima è stata uccisa a calci in un bar - Il proprietario del locale ne ha trascinato fuori il corpo abbandonandolo sul marciapiede

Nostro servizio

ZURIGO, 22

Un colosso di 35 anni, un metro e ottantacinque di altezza e cento chili di peso è stato arrestato sotto l'accusa di aver ucciso a pugni e calci, in una birreria di Zurigo, l'operaio italiano Alfredo Zardini, di 40 anni, da Cortina d'Ampezzo, da pochi giorni emigrato in Svizzera.

E' un nuovo tragico episodio di quell'odio razziale che la destra svizzera alimenta contro gli immigrati in genere e gli italiani in particolare il cui epicentro è proprio nei cantoni di lingua tedesca. Tutta la dinamica dell'episodio è intrisa del più fanatico razzismo a partire dal luogo in cui si è svolto, una birreria della Bauenstrasse, gestita da un uomo che ha sempre manifestato il suo odio per gli stranieri e frequentata da clienti dello stesso tipo. Lo Zardini, giunto da pochi giorni a Zurigo, ignorava questo particolare e proprio lì, la mattina di sabato, è andato a festeggiare la sua assunzione in un posto di lavoro.

Cosa sia accaduto nel bar la polizia non ha saputo o voluto dire: certo si è che l'operaio italiano è venuto alle mani con Gerard Schwizgebel — un pregiudicato notoriamente antitaliano — e che questi, molto più robusto di lui, lo ha atterrato a pugni e quindi colpito a calci, dandosi poi alla fuga. L'aspetto più impressionante della vicenda sta nel fatto che nessuno degli avventori e dei camerieri presenti nel bar è intervenuto: si sono limitati a sollevare l'italiano rantolante e che perde va sangue dalla bocca e a deporlo fuori dal locale, mettendogli generosamente la giacca sotto la testa; quando, molto dopo, una ambulanza avvertita da una telefonata anonima, ha raccolto il ferito.

questi era ormai agonizzante ed è giunto cadavere all'ospedale dove gli è stato riscontrato lo spappolamento del pancreas, il che dimostra con quanta violenza era stato colpito.

Ma il razzismo non si limita a questo: lo Schwizgebel è stato arrestato, ma ha subito trovato l'appoggio del quotidiano Blick, notoriamente avverso agli immigrati, che gli ha posto a disposizione il suo legale; analogamente quanti hanno assistito alla scena si sono schierati compattamente a protezione dello Schwizgebel sostenendo la tesi — piuttosto improbabile data la sproporzione delle forze tra i due contendenti — che sarebbe stato l'operaio italiano a molestare lo svizzero e a colpirlo per primo.

La polizia svizzera sembra disposta ad accettare questa incredibile tesi e la cosa non stupisce se si pensa a come finì la vicenda accaduta due anni fa a Saint Moritz, quando un altro immigrato italiano fu ucciso a calci da tre svizzeri ubriachi.

Il dramma, comunque, al di là delle singole responsabilità è ancora una volta quello che ha una duplice origine: da un lato il razzismo alimentato in Svizzera (e comprovato dal fatto che, se anche fosse stato l'italiano responsabile del fatto, poi nessuno si curò di lui mentre stava agonizzando) da chi ha interesse a scavare un solco tra i lavoratori svizzeri e quelli degli altri paesi, indebolendone la forza contrattuale che sarebbe moltiplicata dall'unità; dall'altra la miseria che spinge migliaia di lavoratori ad abbandonare l'Italia e ad accettare qualsiasi condizione di lavoro in qualsiasi paese straniero, senza garanzie, senza protezione, senza — prima di tutto — la consapevolezza di ciò che li attende.



Sono morti in cinque nel rogo

Spaventosa sciagura a Renaix, in Belgio. Una donna di 48 anni e quattro dei suoi sette figli, di età compresa tra i cinque e i dieci anni, sono rimasti carbonizzati ieri mattina nell'incendio che ha devastato la loro abitazione. Il marito della donna, un magistrato della città di Ronse (di cui Renaix è un sobborgo autonomo), e gli altri tre figli — i maggiori — sono riusciti a sfuggire alle fiamme arrampicandosi sul tetto. NELLA FOTO: l'abitazione della famiglia Bockstal distrutta dall'incendio.

SONO SEI E TUTTI IN GALERA DA MOLTO TEMPO PER ACCUSE INDIZIARIE

MILANO: ANARCHICI SOTTO PROCESSO

Ieri la prima e burrascosa udienza — Il Palazzo di Giustizia in stato d'assedio — Vivaci incidenti fra gli imputati e la Corte — Una sola delle parti lese si è costituita parte civile - « Viva la Comune di Parigi »



I sei anarchici milanesi all'inizio dell'udienza di ieri. Da sinistra: Paolo Braschi, Angelo Della Savia, Paolo Faccioli, Tito Pulsinelli, Giuseppe Norscia e Clara Mazzanti

Un misterioso delitto scoperto soltanto dopo otto mesi

Identificati i resti umani trovati sulla spiaggia sarda

Si tratta di un giovane militare di Tortoli — E' stato assassinato con un colpo alla schiena Era scomparso da casa nell'agosto dello scorso anno — Il riserbo degli investigatori

CAGLIARI, 22. Lo scheletro umano rinvenuto casualmente a metà febbraio, semisommerso dalla sabbia lungo la spiaggia antistante la parte terminale dell'aeroporto di Tortoli, piccolo centro del Nuorese sulla costa orientale dell'isola, appartiene al giovane Antonio Caoli di 23 anni, scomparso dal paese il 2 agosto del 1970 in circostanze misteriose. A questa conclusione sono pervenuti gli inquirenti.

Il riconoscimento ufficiale dell'appartenenza delle ossa al giovane scomparso di Tortoli lo si avrà, però, soltanto quando il medico legale dott. Alessandro Bucarelli avrà ultimato gli esami di laboratorio, sui resti ossei, che sta effettuando presso l'Istituto di Medicina Legale.

Intanto i carabinieri della stazione di Tortoli proseguono le indagini sulla scorta dell'appartenenza dei resti al giovane Antonio Caoli. Infatti, in attesa della identificazione ufficiale, non avendo ritenuto ad avvalorare l'ipotesi che Antonio Caoli abbia trovato misteriosa morte sulla spiaggia di Tortoli. Alcune settimane fa era stata richiesta al corpo militare di appartenenza la scheda del giovane nella quale figurano alcuni particolari che se riscontrati nello scheletro ricostituito dal dott. Bucarelli non lascerebbero dubbi sul decesso del giovane militare.

Raggiunta la convinzione che le ossa, mancano quelle delle mani, appartengono ad Antonio Caoli, gli inquirenti stanno cercando di stabilire le circostanze della morte ed i movimenti compiuti dal giovane prima del decesso. Intanto i carabinieri della stazione di Tortoli proseguono le indagini sulla scorta dell'appartenenza dei resti al giovane Antonio Caoli. Infatti, in attesa della identificazione ufficiale, non avendo ritenuto ad avvalorare l'ipotesi che Antonio Caoli abbia trovato misteriosa morte sulla spiaggia di Tortoli. Alcune settimane fa era stata richiesta al corpo militare di appartenenza la scheda del giovane nella quale figurano alcuni particolari che se riscontrati nello scheletro ricostituito dal dott. Bucarelli non lascerebbero dubbi sul decesso del giovane militare.

Dalla nostra redazione

MILANO, 22

Il processo contro i sei giovani quasi tutti anarchici accusati di una serie di attentati in mezza Italia, è cominciato burrascosamente. Alle 9, il Palazzo di Giustizia appare come in stato d'assedio: carabinieri dappertutto con i tascapani rigonfi. Ed ecco gli imputati entrare nella galleria in una grande aula che ospita, per l'occasione, la seconda sezione della Corte di Assise: Paolo Braschi, 26 anni, Angelo Pietro Della Savia, 21, Paolo Faccioli, 21 (entrambi con un vistoso distintivo rosso), Tito Pulsinelli, 22, Giuseppe Norscia, 25, Clara Mazzanti, 24. Sembrano tutti ragazzini, ben diversi dalle fotografie, forse anche perché alcuni di loro hanno rinunciato alle barbe e ai capelli lunghi. E mentre sfilano salutando il pubblico con il pugno chiuso, spontaneo un primo rilievo: i presunti « terroristi di sinistra », come loro e Valpreda, sono in galera da tempo. Quando addirittura non hanno pagato con la vita come Pinelli; ma il principe Borghese, gli assassini di Cattanzaro, gli autori degli innumerevoli attentati contro le sedi e i militanti dei partiti democratici, sono uccel di bosco o girano indisturbati.

Gli imputati, comunque, indicano i loro difensori, diversi da quelli non sono gli stessi dell'istruttoria: Malagugini e Piscopo per Braschi; Sallinari e Dominico (già discusso patrono del Cavaliere) per Della Savia; Ramallo e Baraldi per Faccioli; ancora Sallinari e G. Spazzali per Pulsinelli; Dineili e Fasanelli per la Mazzanti e il Norscia; Mazzola, D'Atello e Canestrini per l'editore Giangiacomo Feltrinelli e la moglie Sibilla Melega (com'era previsto, gli ultimi due, imputati a piede libero per un testamento, non comparso ed hanno solo inviato alla Corte una lettera da alcuni definita « esplosiva »).

Ed ecco il primo incidente: il presidente dottor Curatolo fa il censimento delle parti lese, invitandole a presentarsi il 31 marzo prossimo; fra queste, una sola costituita: quella di parte civile, quella del signor Domenico Salva per conto del figlio quattordicenne Giulio, che, nell'attentato del 25 aprile '69 alla Pira Campionaria, riportò lesioni guarite in 65 giorni. Poi il cancelliere Pappa inizia la lettura dell'interminabile capo d'imputazione. Ed ecco il primo incidente: il Della Savia accende una sigaretta, i carabinieri lo invitano a spegnerla, il giovane insiste, interviene il presidente: « Non è consentito fumare durante l'udienza. Non siamo al cinema ». Il Della Savia scatta: « E io non sono un pagliaccio ». Il presidente furioso: « Vada fuori e impari l'educazione ». L'imputato rimbecca: « Io milca in paro l'educazione e mi piace imparare lei quella proletaria! ». Ed esce.

Conclusa la lettura delle accuse, il presidente annuncia il rinvio del processo a domani a causa dello sciopero degli avvocati; quattro patroni però, Malagugini, Canestrini, Piscopo e Spazzali, decidono di non aderire allo sciopero, a differenza degli altri colleghi. La Corte si appresta quindi ad uscire quando ecco il Della Savia, rientrato nel frattempo, balzare in piedi, spiegare una sorta di bandiera con la scritta: « Viva la Comune di Parigi! », e rivolgersi con lo stesso grido al pubblico. Gli rispondono alcune voci: « Viva la Comune! giustizia proletaria! bufoini! ». Poi, gli imputati scampaiono dietro la porticina posteriore e la gente si affolla.

A questo punto, sembrano opportune alcune parole chiare. Dopo due anni di galera, quasi imputati si trovano di fronte a giudici non certo benevoli, con imputazioni gravi che prevedono pene altrettanto gravi (per la strage, e qui sono contestati ben dodici episodi di omicidio e ergastolo; per l'esplosione a scopo terroristico, e qui sono sei episodi, fino a sei anni); non basta: questi imputati sono serviti in una maniera reazionaria culminata, come scrivevano ieri, con la morte dell'agente Annarumma e la strage di Milano. Stando così le cose, ci sembra che non l'interesse personale, sia quello politico dovrebbero indurre i giovani ad una difesa feroce, ma ragionata e convincente.

p. l. g.

Scoppio nella polveriera: un soldato in fin di vita

TORTONA (Alessandria), 22. Due soldati di 23 anni, di cui uno ferito — per uno scoppio avvenuto nel deposito di munizioni di Caravino durante l'opera di disinquinamento di un deposito di artiglieria da 197/50. La deflagrazione ha investito in pieno l'esperto artigiano Ruggiero Battaglia, di 23 anni, di via Mercate (Milano) che ha riportato lesioni interne per cui è ricoverato nell'ospedale di Tortona in imminente pericolo di vita; nello scoppio è rimasto ferito, ma in modo non grave, anche un altro militare, Anselmo Gioia, di 23 anni, di Bergamo, che ha riportato fratture alle mani e lesioni.

Sull'episodio le autorità militari mantengono il massimo riserbo.